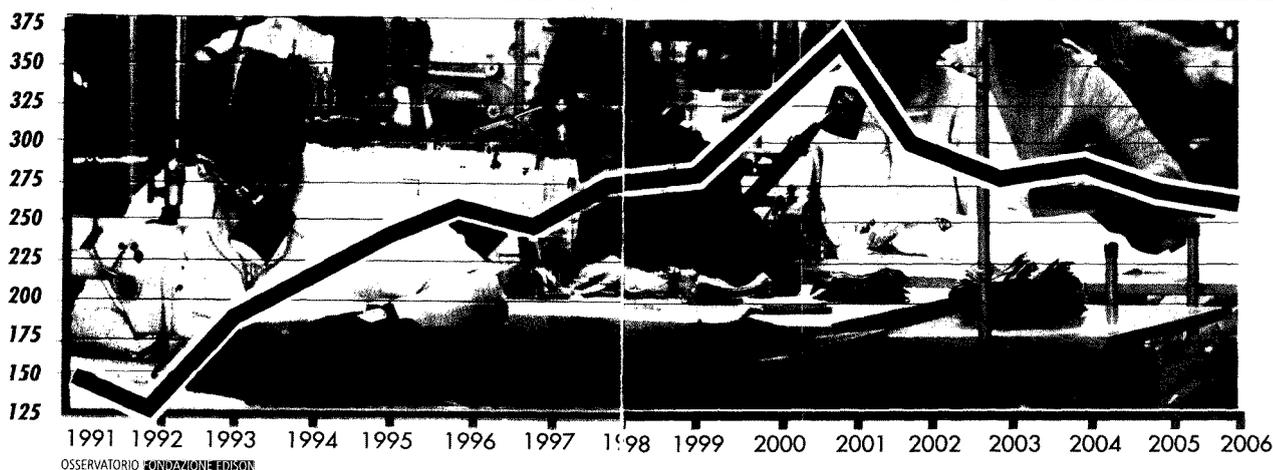


Il sistema economico regionale deve puntare su settori innovativi e dinamici

Umbria, la grande sfida della catena del valore

ESPORTAZIONI DI TESSILE-ABBIGLIAMENTO DELLE PROVINCIA DI PERUGIA: 1991-2006
(VALORI IN MILIONI DI EURO)



L'apparato produttivo locale non è riuscito a "fare" massa critica
Scuola, famiglia e istituzioni devono allearsi per migliorare la competitività

di SERGIO SACCHI

Dipartimento Economia,
Finanza e Statistica
Università di Perugia

L'UMBRIA è terra di piccole imprese intorno a sempre più pochi grandi giganti. Per lo più isolati, questi ultimi, e in gran parte controllati da capitali esteri. Però, tra grandi e medio-grandi non sono pochi i campioni locali che resistono ed estendono il proprio raggio di attività: dalla lavorazione di minerali non metalliferi o del legno, all'alimentare, alla meccanica e persino nella moda l'Umbria conta su eccellenti imprese manifatturiere. A esse si affiancano alcune imprese terziarie, commerciali, Ict, che da posizioni di leadership nel proprio settore concorrono utilmente alla formazione del reddito regionale.

Poi vi è la corte di numerose piccole o medio-piccole imprese. Per lo più del tutto indipendenti l'una dall'altra. Persino indifferenti, verrebbe da dire. Mondi individuali, autoreferenziali e, soprattutto, non coordinati e tanto meno integrati. Imprese che, distribuite tra molti settori, non esprimono forme evidenti di concentrazione sul territorio. Ma in ciò è il pregio di un sistema capace, più di altri, di garantire complessiva stabilità: diversificato e meglio difeso da shock esogeni. Per questo ha potuto ammortizzare le ripercussioni delle difficoltà della Fiat, contenere la crisi pur pesante della moda e prepararsi a gestire il ridimensionamento sostanziale dell'economia del tabacco e l'attacco alle produzioni ceramiche ar-

tistiche.

Come tutti gli scudi difensivi, anche questo pesa sui movimenti e limita sia la forza di attacco dei singoli sia la capacità di avanzare del gruppo. L'apparato produttivo, infatti, sconta il difetto di non essere riuscito, fin qui, a costruire, in nessuna delle tante attività in cui pure fioriscono imprese di eccellenza, quella massa utile, a volte indispensabile, per non subire passivamente i capricci dei mercati. Una maggiore integrazione permetterebbe all'economia regionale di far seguire alle innovazioni di successo le benefiche ricadute in termini di ulteriori spunti innovativi, di selezione delle professionalità disponibili, di pressione sull'ambiente sociale e produttivo.



vo circostante. Invece, spesso, finisce che il rapporto di cooperazione attivato tra piccole imprese di subfornitura umbre e capifila di commesse extra-regionali vada a beneficio più dell'esterno che dell'interno.

Fortemente strapazzato, e un poco sfolto, dagli ultimi anni di congiuntura non molto brillante, il sistema delle piccole imprese manifatturiere non ha, in Umbria, grandi guide da seguire tranne che in poche nicchie "tradizionali", ad esempio, nella moda. Ciò spiega perché, almeno in apparenza, i fermenti di ripresa segnalati in varie parti del Paese trovano qui riscontro ma senza entusiasmo. Con dubbi di fondo su pervasività e durata. Certo, conta anche la ristrettezza delle dimensioni territoriali. Non occorre scomodare la globalizzazione per immaginare come il tintinnio di un euro caduto a Norcia possa far aumentare spesa e reddito nel Lazio. Margini per una maggiore copertura della catena del valore di varie attività locali ce ne sono. Occorre però fare in fretta. Serve, infatti, del tempo per completare la metamorfosi di un apparato produttivo orientato, ancora in gran parte, su prodotti per il consumo finale, per la casa e per la persona. E serve tempo per portare scuola, famiglie e istituzioni ad allearsi al fine di favorire il passaggio a settori più nuovi e dinamici e l'acquisizione della mentalità necessaria per combinare, profittevolmente, vis competitiva e animus cooperativo. Ma il tempo è merce sempre più rara e va impiegata bene.

I DATI ISTAT E BANKITALIA

I cinque distretti industriali a passo ridotto

IN UMBRIA i distretti industriali non sono stati ufficialmente individuati e nel tempo anche la discussione politica sul tema è andata scemando. L'Istat, dal 1991, ne individua cinque: due sono specializzati nel **tessile-abbigliamento** (Assisi e Umbertide), i restanti in **meccanica** (Todi), **cartotecnica** (Città di Castello) e **arredamento** (Marsciano). Nel 2001, in tali distretti operava il 28,5% delle imprese manifatturiere (28,3% nel 1991) ed il 30% dei relativi addetti (28,9 nel 1991). A questi si aggiunge quello della **ceramica** (Deruta), non individuato dall'Istat.

L'indagine *Bankitalia* sull'andamento dell'industria in Umbria rileva una crescita del fatturato a prezzi costanti, nel 2005, pari all'1,5% facendo registrare però un rallentamento rispetto al 2004 (+5%). Una frenata dovuta alla diminuzione del settore **metalli e prodotti in metallo** (-1,8%) e al rallentamento dei comparti **lavorazione minerali non metalliferi** (dal 6,1 al 2,6%) e **alimentare** (dal 3,2 all'1,2%). Confermate le difficoltà di **carta, stampa ed editoria**: -3,8% dal -3,1 del 2004. Note positive, invece, dalla **meccanica** (vendite su del 13,5%) e dalla **chimica**, tornata a crescere (7,8%). Tiene il **tessile abbigliamento** (+4,2% rispetto al 4,8 del 2004) sostenuto dai risultati favorevoli delle imprese del segmento di alta qualità. *Sempre più aperta la forbice che separa tali realtà dal segmento di qualità medio-bassa, che copre circa un terzo del settore alle prese con cali superiori al 10%.*

F. Nu.